

IL GARIBALDINO DEL GIUBA

(UGO FERRANDI)

Ferrandi non è soltanto una audace figura di esploratore, ma di lottatore equatoriale. L'intelligenza, il coraggio, la volontà appaiono fuse nelle stesse linee del suo viso: un viso sereno, classico, preciso nel senso più diritto della parola. Queste linee traspaiono anche da un banale ritratto. Il piglio lievemente ribelle dei suoi capelli gli dà tuttavia un certo senso di «scapigliatura». E infatti egli aveva gusti letterari, che espresse in un suo libro su Lugh, quantunque l'argomento fosse di carattere principalmente economico. In Ferrandi c'è un temperamento di romantico, mescolato alla natura d'un agente d'affari. Si tratta d'un uomo a lungo respiro: gran cuore, ma cervello a posto. Vede la bellezza d'una grande avventura; ma sa anche trincerarsi, ove occorra, nella realtà, quando l'avventura tenti di trascinarlo troppo lontano. Un uomo, comunque, con solide qualità per il futuro. E, nei suoi tempi, un uomo nuovo! Amando parimenti poesia e realtà, egli tendeva ad essere un realizzatore di sogni. I sogni d'allora, i sogni così detti d'attualità, erano gli sbocchi coloniali in terre esotiche. Ferrandi comincia sognatore, diventa agente d'affari, si trasforma in soldato, e quindi in uomo politico, e poco manca che egli diventi, di governatore, ministro. Finì invece dimenticato, non ricompensato certo per i suoi reali meriti. Ma un centro della Somalia, Lugh, porta ancora il suo nome, ed oggi è noto sulle carte come Lugh-Ferrandi. È il ricordo della sua più bella impresa, perchè fondamentale nella sua vita d'esploratore. Essa è legata anche alla seconda splendida impresa del capitano Böttege, questo vero eroe africano di cui Ferrandi fu, in parte, collaboratore.

Ugo Ferrandi nacque a Novara il 6 gennaio 1852, e nella città natale finì i suoi giorni, il 26 ottobre 1928.

Egli aveva compiuto i suoi studi nel liceo Carlo Alberto. Era quindi entrato nella Marina

mercantile e aveva compiuto numerosi viaggi in America. Era già un uomo fatto, quando cominciò la sua carriera coloniale! Aveva trentotto anni. Non si parte, di quest'età, con propositi pionieristici, per una regione africana, e tanto più equatoriale, se non c'è qualche grosso interesse che spinga o qualche fede che sostenga. La spinta veniva dalla Società di Esplorazione commerciale, che al Ferrandi aveva dato l'incarico di esplorare il Giuba, a fini non scientifici ma pratici. Ma l'esploratore non perdeva di vista i fini ideali, e a questo scopo aveva allacciato relazioni con la Società africana d'Italia.

Ferrandi parte nel settembre del 1890, fa tappa a Aden, e salpa quindi alla volta della Somalia, sbarcando a Brava il 3 gennaio 1891. Seguendo quindi il corso dell'Ebi-Seebeli, lungo la foce pantanosa, egli raggiunge il corso del Giuba, coll'intento di risalirlo. Ma trova subito gravissime ostilità. I signorotti locali, secondati dalla innata diffidenza e dal fanatismo della popolazione che è mussulmana, frappongono tutti gli ostacoli possibili alla sua marcia. Essi temono che questo capo «frenji» (così si denomina laggiù il Bianco) sia venuto con propositi vendicativi. A Bardera infatti, nel settembre del lontano '65, era stato assassinato il tedesco Von der Decken. La storia di questa spedizione rassomiglia a un romanzo. Il Von der Decken aveva tentato di risalire il Giuba a bordo d'un piccolo piroscafo. Ma giungendo a Bardera la nave si era incagliata. L'esploratore era sceso a terra coi suoi per ottenere aiuti e sollecitare il disincaglio. L'accoglienza della popolazione era stata lieta; ma dietro queste espansioni si nascondeva il tradimento. Assalito di sorpresa, mentre stava per tornare a bordo, il Von Decken veniva massacrato coi suoi da una turba fanatica. I corpi dei massacrati furono gettati nel fiume, e tosto cominciò il saccheggio della nave. Per anni, la